



CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO



Unioncamere  
Veneto



# Federalismo e dintorni

0  
2008  
Anno I  
Marzo 2008

**EDITORIALE:** *Perchè un osservatorio sul federalismo?*

**INTERVISTA:** *Spesa pubblica e federalismo*

**CARTA CANTA:** *La Legge Regionale n. 30 del 26 ottobre 2007*

**FOCUS REGIONI:** *I bilanci di previsione 2007 delle amministrazioni regionali*

**NEWS ENTI LOCALI:** *Comuni e ICI: come cambia l'autonomia nel 2008*

**DALL'EUROPA:** *Residuo fiscale e sviluppo economico nella regione della Catalogna*

## EDITORIALE

### PERCHÈ UN OSSERVATORIO SUL FEDERALISMO?

Vedo nascere con grande aspettativa ed entusiasmo questo Osservatorio sul Federalismo, che rappresenta il segno tangibile della centralità che questo tema ha per i Veneti. La Regione, il Consiglio Regionale mostrano non da oggi una forte coesione unitaria per il raggiungimento dei diversi obiettivi di una riorganizzazione federalista dello stato italiano. Più il tempo passa, più si rafforza l'idea federalista, come una via di uscita per permettere al Veneto un nuovo, vigoroso ciclo di crescita e di benessere; e, allo stato italiano di fare i conti con il fallimento delle politiche meridionaliste centralizzate a Roma, fallimento drammaticamente emblemizzato dal problema dei rifiuti in Campania.

Quali sono gli obiettivi che più ci stanno a cuore? I poteri per rafforzare la competitività delle nostre imprese, per aumentare il potere d'acquisto delle famiglie, per valorizzare le autonome capacità della nostra sanità e della nostra istruzione; più competenze per gestire il territorio, l'ambiente e la sicurezza. Tutto questo, lo sappiamo, impone un forte federalismo fiscale, che ci permetterebbe anche di dare risposte concrete a quei Comuni di confine che vogliono migrare in regioni a statuto speciale per l'indubbia convenienza economica, non certo per disconoscere la propria identità.

La nostra battaglia non si ferma ai confini del nostro territorio, non è una battaglia esclusiva e localistica, come qualcuno si affanna a etichettarla. Il Veneto, infatti, è diventato anche capofila delle regioni europee, organizzate nel Consiglio europeo delle Assemblee legislative (CALRE) su questo importante

tema di democrazia.

La nostra regione, quindi, sia per i suoi cittadini e cittadini, sia per le sue istituzioni è chiamata a esercitare sempre di più un ruolo di protagonista nella battaglia per il federalismo. L'Osservatorio che nasce e questo suo strumento informativo dovranno contribuire a saldare sempre di più i cittadini e le istituzioni veneti in questo cammino comune. Il federalismo è una questione di libertà e di democrazia e, come tale, è prezioso ogni contributo di conoscenza e di informazione che permette di condurre, dentro e fuori le istituzioni, delle azioni condivise.

E' nostra intenzione, quindi, far pervenire queste informazioni in tutto il Veneto, nelle sue ramificatissime realtà lavorative, sociali, imprenditoriali e amministrative. Si tratta di uno strumento che per rispondere alle esigenze di modernità e immediatezza è stato pensato in formato elettronico e la cui distribuzione avverrà per via telematica.

Il nostro compito non sarà solo quello di informare, ma anche di metterci in ascolto delle buone pratiche, che sappiamo diffuse, di federalismo della vita quotidiana. Questo è un bene che, grazie alla cultura della sussidiarietà, si sta affermando a tutti i livelli della vita regionale e rappresenta la piattaforma su cui si può ben amministrare e legiferare.

Dopo il 13 - 14 aprile conosceremo anche quale sarà il nuovo Governo del paese. Il Veneto ha una voce sola a Roma, quella per il federalismo e l'autonomia. Mi auguro che il nostro progetto venga sostenuto sia da chi vincerà le elezioni sia da chi dovrà svolgere il ruolo di opposizione.

di Marino Finozzi \*

\* *Presidente del Consiglio Regionale del Veneto*

**S**ono tre le ragioni principali per cui Unioncamere, che rappresenta il mondo economico veneto, ha deciso di consolidare le attività di studio e di ricerca sui temi del federalismo e della fiscalità, avviata lo scorso anno.

La prima ragione è l'ottima collaborazione che si è instaurata con il Consiglio Regionale del Veneto, e di questo ringrazio il Presidente Finozzi, in particolare nell'ambito del CREL (Consiglio regionale economia e lavoro), che si è concretizzata nel novembre scorso con l'istituzione di un Osservatorio regionale sul federalismo e la finanza pubblica. L'Osservatorio è nato infatti per monitorare lo stato di attuazione del decentramento istituzionale italiano alla luce della riforma del Titolo V della Costituzione italiana.

La seconda ragione è il nostro stretto rapporto con le Istituzioni e le politiche comunitarie tramite l'Eurospostello (dal 1° gennaio Enterprise Europe Network) e la nostra Rappresentanza a Bruxelles. Il ruolo delle Regioni e delle Camere di Commercio è oggi sempre più essenziale nella Governance

Europea e nel raggiungimento degli Obiettivi di Lisbona per la competitività dell'Europa.

La terza ragione nasce dalla mission istituzionale di Unioncamere Veneto: creare un ambiente più favorevole allo sviluppo delle imprese e favorire la crescita del sistema economico regionale. E le imprese in Veneto sono 513 mila. Abbiamo bisogno di una Pubblica amministrazione che funzioni, sia efficace ed efficiente e permetta così di liberare risorse per lo sviluppo economico e sociale. Questo traguardo risulta fondamentale anche per il cittadino che è sempre più penalizzato da un sistema fiscale che erode il suo potere di consumo.

In tema di Pubblica Amministrazione di potrebbe ripartire dal principio metodologico del rasoio di Ockham, monaco inglese del XIV° secolo, che dice: "E' inutile fare con più quanto si può fare con meno". Principio valido ancor oggi per rispettare i diritti dei cittadini e delle imprese che pagano le tasse e sono protagonisti di una comunità responsabile.

*\* Presidente Unioncamere del Veneto*

## **CARTA CANTA** **LA LEGGE REGIONALE N. 30 DEL 26 OTTOBRE 2007**

**N**ell'ambito normativo che ottimizza le opportunità del federalismo come regionalismo differenziato, compatibile con l'articolo 116 della Costituzione in previsione del federalismo fiscale (art. 119), la Regione Veneto ha promulgato un'importante legge, la n. 30 del 26 ottobre 2007 "Interventi regionali a favore dei comuni ricadenti nelle aree svantaggiate di montagna e nell'area del Veneto orientale". Quali sono i Comuni che ne potranno beneficiare? Sono due categorie: a) comuni ubicati in area montana, con priorità per quelli con popolazione non superiore ai cinquemila abitanti o frazioni di comuni ubicati in area montana con meno di cinquecento abitanti che presentano situazioni di disagio socio-economico; b) comuni ubicati nell'area del Veneto orientale così come individuata dall'art. 1, c. 2, della legge regionale 22 giugno 1993, n. 16 "Iniziativa per il decentramento amministrativo e per lo sviluppo economico e sociale del Veneto orientale", con priorità per quelle amministrazioni comunali che presentano una popolazione non superiore ai cinquemila abitanti e che sono gravate da situazioni di disparità socio-economica dovute

a cura del Servizio studi del Consiglio Regionale del Veneto

alla sfavorevole contiguità territoriale con Regioni a Statuto speciale. La determinazione del disagio è effettuata attraverso tre indici: spopolamento, abbandono del territorio agricolo e anzianità della popolazione. La legge dispone all'art. 4 che, in analogia con quanto avviene nelle limitrofe Province e Regioni a statuto speciale, vivano i servizi di medicina generale in grado di coprire in modo capillare il territorio. Questo provvedimento affronta, con risorse proprie che la Giunta Regionale ha reperito in bilancio nella categoria "Fondo speciale per le spese di investimento", l'urgenza di tamponare, in qualche modo, una disuguaglianza veramente discriminatoria tra territori ricadenti sotto le specialità (Trento, Bolzano e Friuli Venezia Giulia) e quelli individuati, ricadenti invece nella regione a amministrazione ordinaria. Di quante risorse si tratta? Sono 11 milioni di euro per finanziare interventi programmati nel triennio 2007 - 2009. E' evidente che si tratta solo di un primo passo, per riuscire, in un quadro di federalismo fiscale realizzato, a eliminare ogni differenza di opportunità in territori che hanno caratteristiche del tutto omogenee.

L'analisi dei bilanci di previsione delle Regioni per il 2007 consente di effettuare alcune interessanti considerazioni sullo stato del federalismo in Italia. Alle valutazioni sulla dinamica recente della finanza pubblica locale, se ne possono aggiungere altre di natura più strutturale, come le differenti modalità di finanziamento tra Regioni ordinarie e a statuto autonomo.

Nel 2007 i tributi propri regionali (tra cui Irap e addizionale regionale Irpef) sono aumentati del 5,4% rispetto al 2006, superando il valore complessivo di 50 miliardi di euro. Gli incrementi maggiori si sono verificati in Abruzzo (+21,1%), Liguria (+21,0%) e Sardegna (+17,9%); in alcune regioni, invece, si segnala un calo dei tributi propri regionali, specie in Toscana (-8,4%) e Veneto (-5,7%). Alcuni incrementi di tassazione sono l'effetto della nuova normativa della copertura dei disavanzi sanitari, non più ripianati dallo Stato: per questo motivo, alcune Regioni hanno dovuto innalzare le aliquote dell'Irap e dell'addizionale regionale Irpef. La flessione dei tributi propri in alcune regioni, invece, può essere spiegata come l'effetto di alcuni provvedimenti governativi che, tra l'altro, sembrano contraddire i principi del federalismo. La riduzione del cuneo fiscale (Finanziaria 2007) ha prodotto effetti anche sull'autonomia delle Regioni: infatti, il minor gettito Irap (imposta sulla quale si concentra lo sgravio del cuneo) è stato compensato con una corrispondente crescita delle entrate derivate (compartecipazioni a tributi erariali e trasferimenti), diminuendo di fatto sia grado di autonomia delle Regioni, sia l'ammontare di risorse proprie.

Le recenti dinamiche, tuttavia, non intaccano il quadro

complessivo della finanza regionale: permangono infatti notevoli disparità tra Regioni ordinarie e Regioni autonome, sia per le modalità di finanziamento sia per l'ammontare complessivo di risorse a disposizione. Le Regioni a statuto speciale potranno disporre per il 2007

di 5.431 euro procapite, dei quali 3.131 derivanti da entrate tributarie; le risorse delle Regioni ordinarie, invece, non supereranno i 2.837 euro procapite, che scendono a 1.760 se si considerano solo quelle di natura tributaria.

Le differenze tra Regioni ordinarie e autonome è ben visibile anche nei vari sistemi di finanziamento. Per i tributi propri (Irap, addizionale Irpef) le Regioni ordinarie (902 euro per abitante) fanno registrare valori ben superiori a quelli delle Regioni speciali (598); tuttavia, la situazione cambia radicalmente se si considerano anche le compartecipazioni ai tributi erariali. Infatti, gli statuti delle Regioni autonome consentono di trattenere in alcuni casi fino al 90% dei tributi erariali riferibili al loro territorio: infatti, le entrate derivanti da compartecipazioni a tributi erariali superano i 2.500 euro per abitante, mentre nelle Regioni ordinarie si fermano a 858 euro procapite.

L'indice di autonomia - che misura l'incidenza dei tributi propri sul totale delle entrate correnti - appare maggiore nelle Regioni ordinarie; tuttavia, se si considerano come "proprie" anche le compartecipazioni a tributi erariali, la situazione si capovolge completamente, con le Regioni speciali a far registrare performance di autonomia superiori rispetto a quelle delle Regioni ordinarie.

L'attuazione dell'articolo 119 (c.d. federalismo fiscale) dovrà necessariamente affrontare la questione del finanziamento delle Regioni ordinarie e del contributo di solidarietà a carico delle Regioni speciali (attualmente la perequazione è finanziata solo da 5-6 Regioni ordinarie). È ancora di estrema attualità il dibattito sui "privilegi" delle Regioni autonome, che farebbero una sorta di "concorrenza sleale" nei confronti delle

confinanti Regioni ordinarie: è il caso soprattutto di alcuni comuni veneti che hanno formalmente richiesto di passare alle Province autonome di Trento e di Bolzano e al Friuli-Venezia Giulia, grazie alla maggiore possibilità di spesa locale delle Regioni speciali.

**Bilanci regionali di previsione per il 2007**  
(dati in euro procapite)

	Entrate tributarie	Tributi propri (1)	Compart. tributi erariali	Trasferimenti correnti	E. extra-tributarie	Entrate c/capitale	Entrate effettive (2)
PIEMONTE	1.992	1.197	795	184	14	468	2.711
LOMBARDIA	1.794	1.167	626	52	9	380	2.235
LIGURIA	1.858	848	1.011	504	40	310	3.216
VENETO	1.774	889	885	102	18	278	2.258
EMILIA ROMAGNA	1.938	1.036	902	111	32	531	4.187
TOSCANA	1.813	831	982	78	33	312	2.447
UMBRIA	1.886	723	1.163	264	26	550	3.830
MARCHE	1.874	836	1.038	38	38	392	2.880
LAZIO	2.105	1.108	997	105	211	777	3.661
ABRUZZO	1.504	781	724	523	21	147	3.378
MOLISE	1.073	564	508	1.016	71	393	2.607
CAMPANIA	1.139	548	591	597	30	522	2.392
PUGLIA	1.617	539	1.078	74	12	98	2.156
BASILICATA	2.041	550	1.491	333	55	2.220	5.782
CALABRIA	1.743	522	1.221	105	2	253	3.741
<b>Regioni ordinarie (RSO)</b>	<b>1.760</b>	<b>902</b>	<b>858</b>	<b>188</b>	<b>41</b>	<b>433</b>	<b>2.837</b>
VALLE D'AOSTA	10.122	1.567	8.555	182	232	1.724	14.052
P.A. TRENTO	6.550	938	5.613	333	142	279	7.921
P.A. BOLZANO	7.339	1.092	6.246	679	160	957	9.543
FRIULI-VENEZIA GIULIA	2.917	773	2.144	180	123	272	4.051
SICILIA	2.127	441	1.686	562	218	303	4.992
SARDEGNA	3.539	627	2.912	572	151	902	5.165
<b>Regioni autonome (RSS)</b>	<b>3.131</b>	<b>598</b>	<b>2.533</b>	<b>501</b>	<b>186</b>	<b>462</b>	<b>5.431</b>
<b>TOTALE</b>	<b>1.970</b>	<b>856</b>	<b>1.114</b>	<b>236</b>	<b>63</b>	<b>438</b>	<b>3.234</b>

(1) corrisponde alla pressione tributaria; (2) totale entrate al lordo avanzo di amministrazione dell'anno precedente (al netto partite di giro)

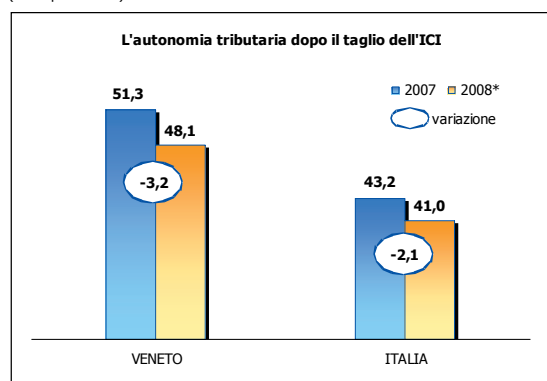
Elaborazione Unioncamere Veneto su bilanci di previsione delle Regioni

\* Direttore Unioncamere del Veneto

Nel corso degli ultimi anni le amministrazioni locali sono state interessate da un significativo processo di riforma istituzionale tendente al progressivo decentramento dei poteri pubblici. Tale processo può considerarsi come una risposta alla diffusa domanda di maggiore efficienza nei servizi pubblici da parte delle famiglie e delle imprese. La mancata condivisione da parte delle principali forze politiche e sociali di un progetto federale preciso ha di fatto condotto ad una situazione di stallo: in questo quadro, lo Stato centrale ha frequentemente interferito nello spazio di autonomia di Regioni ed Enti locali, talvolta facendo rilevare qualche perplessità in merito alla costituzionalità di tali azioni.

Il più recente intervento del Governo centrale nel campo di autonomia degli Enti locali riguarda la detrazione statale

**Grafico 1 - Comuni e ICI: ecco come cambia l'autonomia**  
(valori percentuali)



Veneto: comuni con popolazione superiore a 15.000 abitanti; Italia: comuni capoluogo  
(\* il 2008 è stato stimato sulla base dei dati previsionali 2007 e sul mancato gettito ICI derivante dalla nuova detrazione statale sull'abitazione principale (Finanziaria 2008).  
Elaborazione Unioncamere del Veneto - Centro Studi Sintesi su dati Ministero dell'Interno e IEFEL

sull'ICI abitazione principale, introdotta con la Finanziaria 2008: si tratta di uno sconto sull'ICI dovuta per l'abitazione principale, che va ad aggiungersi alla detrazione già deliberata da ciascun comune. La nuova detrazione statale è pari al 1,33 per mille dell'imponibile ICI (rendita catastale x 100 rivalutata di un 5%); da tale beneficio, che non potrà superare un tetto massimo di 200 euro, saranno esclusi i proprietari di immobili di pregio. Lo Stato provvederà a reintegrare il mancato gettito attraverso trasferimenti ai comuni. Nonostante la pregevole intenzione di ridurre la pressione fiscale sulle famiglie, appare chiaro che lo sconto sull'ICI contraddice i contenuti e lo spirito del federalismo fiscale, costituendo un palese intervento centrale nella sfera di autonomia dei comuni.

Nei comuni veneti con più di 15.000 abitanti la perdita di gettito ICI è stata stimata in 49 milioni di euro, circa il 41% del gettito relativo all'abitazione principale. Lo sconto statale sull'ICI

farà scivolare l'indice di autonomia tributaria di 3,2 punti percentuali, passando dal 51,3% al 48,1%; nei comuni capoluogo d'Italia, invece, l'impatto sull'autonomia sarà più contenuto, con una diminuzione del 2,1% (Grafico 1). Sulla base dei dati disponibili (Tabella 1), Albignasego risulta il comune maggiormente penalizzato in termini di perdita di autonomia (-6,6%); su valori simili, altri due centri della provincia di Padova, ovvero Selvazzano Dentro (-5,9%) e Cittadella (-5,7%). Diversamente, i meno penalizzati appaiono i comuni di Iesolo (-0,5%), Venezia (-1,2%) e Cavarzere (-1,6%), tutti appartenenti alla provincia di Venezia, ai quali bisogna aggiungere il veronese San Bonifacio. L'autonomia di San Bonifacio, infatti, non verrà alterata poiché il comune non beneficerà in alcun modo della nuova detrazione ICI: nel 2007, infatti, l'amministrazione comunale aveva già deliberato una detrazione di 258,23 euro con elevazione fino a concorrenza dell'imposta dovuta, di fatto azzerando l'ICI sulla prima casa.

L'entità dell'impatto dipende dalle specifiche caratteristiche locali. A Iesolo, per esempio, lo sconto governativo tenderà ad azzerare il gettito ICI dell'abitazione principale: infatti, il comune aveva già adottato negli anni scorsi una politica di agevolazione sulle prime case, potendo anche contare su un considerevole patrimonio di immobili turistici.

L'intervento sull'ICI, pur non modificando il totale delle risorse finanziarie, contribuisce ad alimentare un clima di incertezza e di instabilità per i comuni, generando possibili problemi di liquidità. Dubbi legittimi possono essere avanzati per quanto riguarda la durata della copertura (nel medio-lungo periodo) dell'intervento sull'ICI. Inoltre, se un giorno non vi fossero più le risorse necessarie per finanziarie il taglio dell'imposta sugli immobili, quale Governo sarà in grado di affrontare l'impopolare decisione di annullare lo sconto sulla prima casa? In questo scenario, il rischio verosimile è che vengano decurtati i trasferimenti, lasciando ai comuni l'onere di colmare la lacuna di risorse con misure proprie.

**Tabella 1 - Dove lo sconto del Governo pesa di più**  
(valori percentuali)

	Autonomia 2007	Autonomia 2008*	Differenziale 2008/07		Autonomia 2007	Autonomia 2008*	Differenziale 2008/07
ALBIGNASEGO	72,9	66,3	-6,6	CEREA	55,0	52,1	-2,9
SELVAZZANO DENTRO	59,2	53,3	-5,9	SANTA MARIA DI SALA	58,9	56,0	-2,9
CITTADELLA	47,2	41,6	-5,7	THIENE	57,2	54,4	-2,8
MIRA	56,1	51,0	-5,1	SAN GIOVANNI LUPATOTO	56,7	53,9	-2,8
PAESE	52,6	47,5	-5,1	CONEGLIANO	56,7	53,9	-2,8
VIGONZA	60,6	55,6	-4,9	VERONA	40,9	38,2	-2,7
VILLORBA	49,0	44,2	-4,8	NEGRAR	41,9	39,2	-2,7
SPINEA	45,7	41,2	-4,5	MIRANO	63,1	60,4	-2,7
PREGANZIOL	59,1	54,6	-4,5	BASSANO DEL GRAPPA	57,9	55,3	-2,6
ODERZO	62,5	58,3	-4,1	SCHIO	59,6	57,0	-2,6
PIOVE DI SACCO	59,8	55,7	-4,1	CHIOGGIA	32,7	30,1	-2,6
SCORZE'	46,8	42,7	-4,1	TREVISO	39,3	36,8	-2,5
CADONEGHE	52,9	48,8	-4,0	FELTRE	35,0	32,6	-2,4
PADOVA	51,1	47,1	-4,0	LONIGO	43,6	41,2	-2,4
VEDELAGO	44,7	40,8	-3,9	ABANO TERME	59,4	57,1	-2,3
MOGLIANO VENETO	53,2	49,3	-3,9	BUSSOLENGO	48,0	45,7	-2,3
MARTELLAGO	47,8	43,9	-3,8	VICENZA	43,4	41,1	-2,2
BELLUNO	43,0	39,4	-3,6	ADRIA	39,4	37,3	-2,2
MONSELICE	58,6	55,3	-3,4	ROVIGO	43,2	41,0	-2,2
LEGNAGO	45,8	42,5	-3,3	VILLAFRANCA DI VERONA	46,0	44,1	-2,0
NOALE	54,8	51,6	-3,3	SONA	37,1	35,4	-1,7
ARZIGNANO	61,9	58,7	-3,2	CAVARZERE	47,4	45,8	-1,6
VITTORIO VENETO	48,1	44,8	-3,2	VENEZIA	49,6	48,4	-1,2
MONTECCHIO MAGGIORE	59,6	56,4	-3,2	IESOLO	67,4	66,9	-0,5
ESTE	47,3	44,2	-3,1	SAN BONIFACIO	46,5	46,5	0,0
PORTOGRUARO	51,1	48,1	-3,0				
SAN DONA' DI PIAVE	51,6	48,6	-3,0				
MONTEBELLUNA	50,1	47,2	-2,9	<b>MEDIA VENETO</b>	<b>51,3</b>	<b>48,1</b>	<b>-3,2</b>

Per Castelfranco e Valdagno i dati non sono disponibili.

(\* il 2008 è stato stimato sulla base dei dati previsionali 2007 e sul mancato gettito ICI derivante dalla nuova detrazione statale sull'abitazione principale (Finanziaria 2008).

Elaborazione Unioncamere del Veneto - Centro Studi Sintesi su dati Ministero dell'Interno e IEFEL

Nell'ambito del più ampio dibattito sull'attuazione del decentramento amministrativo in Europa, la questione legata alla riduzione della capacità fiscale dei territori e al maggior residuo fiscale<sup>1</sup> vantato dalle regioni sullo Stato centrale non riguarda solo l'Italia, bensì anche altri Paesi, tra cui anche la Spagna.

Uno studio<sup>2</sup> condotto nel 2005 ha evidenziato, sulla base di un'analisi effettuata da IDESCAT e dal Ministero dell'Economia delle Finanze spagnolo, le criticità che potrebbero sorgere nel processo di convergenza della Catalogna negli anni futuri (2002-2010). L'analisi prevedeva alcune simulazioni dello sviluppo dell'economia regionale ipotizzando tre differenti scenari (ottimistico, intermedio e pessimistico) in assenza di una contrazione del residuo fiscale catalano e poi in presenza di tre diversi livelli di riduzione di tale disavanzo (in % al Pil).

L'idea della ricerca nasce dall'aver riscontrato uno stallo nel processo di sviluppo dell'economia della Catalogna in rapporto alle regioni europee più avanzate, riconducibile principalmente all'attuale politica fiscale dello stato centrale spagnolo. In tal senso sussiste un largo consenso negli ambienti accademici della Spagna, nell'attribuire a questo squilibrio fiscale una sistematica fuoriuscita di benessere stimabile attorno al 7-8% del Pil della Catalogna. Questo fatto, tra l'altro, non esiste invece per le Comunità Autonome (CA) di Navarra e dei Paesi Baschi (per un loro particolare sistema di finanziamento detto *concierto económico*) ed è molto inferiore nella CA di Madrid (1-2% del Pil regionale).

Infatti, nonostante la riforma finanziaria del 2001 a favore di un sistema fiscale più snello e che conferiva una maggior autonomia fiscale alle CA, non v'è stata per la Catalogna la possibilità di disporre anche di un maggior volume di risorse, anzi, l'enorme crescita del disavanzo fiscale osservata fin dagli anni Settanta è solo peggiorata (Tab.1).

**Tabella 1 – Residuo fiscale della Catalogna (in milioni di euro correnti). Anni 1995-2001**

Anno	% PIL	Residuo fiscale
1995	0,9	701
1996	2,2	1.871
1997	4,9	4.390
1998	5,4	5.194
1999	7,7	8.032
2000	8,8	10.035
2001	8,9	10.764

Fonte: Alcaide e Alcaide (2002)

<sup>1</sup>Differenza fra tutte le tasse pagate dalla Catalogna e la spesa pubblica e gli investimenti che riceve la Catalogna dallo Stato centrale.

<sup>2</sup>Ramon Tremosa-i-Barcells e Jordi Pons-i-Novell (2005), *Macroeconomic effects of Catalan fiscal deficit with Spanish state (2002-2010)*, in *Applied Economics*, 37, 1455-1463.

a cura del Centro Studi di Unioncamere del Veneto

Per la Catalogna ciò ha costituito una progressiva perdita di competitività sia nel contesto nazionale che europeo. Basti considerare il Pil procapite, ponendo a 100 la media nazionale spagnola: nel 2000 il Pil procapite della Catalogna ammontava a 121,9, quando nel 1998 era di 122,8 e nel 1985 di 124,2. Se nel 2000 tutto il residuo fiscale regionale fosse stato investito in capitale pubblico nella Catalogna, il PIL regionale sarebbe stato più elevato del 31,3% rispetto a quello registrato (152.867 invece di 166.413 milioni di euro).

La debole dinamica nel processo convergenza è causata da un sistema redistributivo delle risorse pubbliche che si avvale di criteri di solidarietà, invece che di criteri di efficienza economica. Per questo la Catalogna ne esce sempre penalizzata rispetto ad altre CA (Tab.2).

Il confronto internazionale sottolinea e accentua

**Tabella 2 – Pil procapite regionale (EU15=100, in Standard di Potere d'acquisto). Anni 1996 e 2000**

Comunità Autonome	1996	2000
Madrid	101	110
Navarra	98	105
Paesi Baschi	92	101
Catalogna	99	99

Fonte: Eurostat (1999-2003)

la problematica del residuo fiscale catalano. Infatti il disavanzo fiscale catalano nel 1997 (8,1% del PIL della CA), era notevolmente più elevato di altre regioni come il Bayern (3,5%), Baden-Württemberg (4,4%), Île-de-France (4,4%), Sud-Est (6,7%) e Stoccolma (7,6%).

Cosa potrebbe succedere se la dinamica del residuo fiscale non dovesse modificarsi? Sulla base delle proiezioni di IDESCAT (2001) e del Ministero dell'Economia spagnolo, si sono definiti tre possibili scenari di evoluzione dell'economia catalana dal 2002 al 2010.

Senza un calo del disavanzo fiscale, solo nel caso più ottimistico, l'economia catalana potrebbe presumibilmente raggiungere, seppur con fatica, le regioni europee più sviluppate (ragionando in termini di PIL procapite, espresso in Standard di potere d'acquisto). Farà invece un passo indietro se non cambia la situazione o nell'ipotesi più pessimistica. Tuttavia, se si verificasse una riduzione significativa del residuo fiscale, alla fine del 2010 la situazione economica della Catalogna sarebbe, in ogni caso, più favorevole in termini di PIL, occupazione e produttività.

In definitiva, in assenza di una significativa riduzione del residuo fiscale, la Catalogna non concluderà il suo processo di convergenza nei prossimi dieci

**Tabella 3 – Pil procapite regionale (EU15=100, in Standard di Potere d'acquisto). Anno 2010**

Riduzione fiscale annua del residuo fiscale	Senza riduzione	1% del Pil	3% del Pil	5% del Pil
Pil procapite della Catalogna	97-101	108-112	120-130	135-150
Regioni europee con indici simili (anno 2000)	Rheinland-Pfalz (97)	Liguria (108)	Piemonte (120)	Lombardia (135)
	Saarland (97)	East Anglia (109)	Praha (121)	Trentino-AltoAdige(136)
	Bratislavsky (98)	Hampshire (109)	Baden-Wuerttemberg (122)	Utrecht (140)
	East Wales (98)	Madrid (110)	Valle d'Aosta (123)	Bremen (143)
	Balears (98)	Nordrhein-Westfalen (109)	Groningen (124)	Uusimaa (143)
	Eastern Scotland (100)	Vlaams Brabant (112)	Bayern (124)	Stockholm (147)
	Basque Country (101)		Antwerpen (125)	Darmstadt (149)
	Umbria (101)		Hessen (129)	
			Emilia Romagna (129)	

Fonte: Eurostat ed altre elaborazioni

anni verso i livelli di sviluppo delle regioni europee più avanzate (Tab.3). Invece, considerando il solo Pil procapite, se il residuo fiscale diminuirà dell'1% del PIL, nel 2010 la Catalogna conseguirebbe

un risultato pari a 108-112, rispetto la media dell'EU15=100. Se la riduzione sarà del 3% il risultato potrebbe raggiungere un intervallo tra 120-130. Infine, se la riduzione sarà addirittura del 5%, il Pil

**Tabella 4 - Previsioni del Pil nominale per l'anno 2010 secondo le ipotesi di riduzione del residuo fiscale.**

	Senza riduzione del residuo fiscale	Riduzione annua del residuo fiscale in rapporto al PIL		
		1%	3%	5%
<i>(milioni di euro)</i>				
Scenario intermedio	216.628	237.925	286.184	342.889
Scenario pessimistico	170.867	189.546	232.116	282.478
Scenario ottimistico	248.949	271.993	324.038	384.947

Nota: Nel 2001 il Pil nominale della Catalogna era stimato in 125.044 milioni di euro

pro capite potrebbe salire tra 135-150.

Tale prospettiva collocherebbe la Catalogna comunque tra le regioni europee economicamente più dinamiche, ma in mancanza di interventi di riduzione del residuo fiscale la stagnazione potrebbe proseguire per tutto il decennio.

**Tabella 5 - Previsioni dell'occupazione per l'anno 2010 secondo le ipotesi di riduzione del residuo fiscale.**

	Senza riduzione del residuo fiscale	Riduzione annua del residuo fiscale in rapporto al PIL		
		1%	3%	5%
<i>(migliaia di occupati)</i>				
Scenario intermedio	2.827,4	2.999,4	3.372,6	3.788,1
Scenario pessimistico	2.586,3	2.748,4	3.101,4	3.496,1
Scenario ottimistico	3.061,2	3.239,3	3.625,1	4.053,4

Nota: Nel 2001 gli occupati della Catalogna erano stimati in 2472,8 migliaia

**FEDERALISMO E DINTORNI**

Bollettino di informazione per i cittadini e le imprese  
Anno I - Numero 0 - Marzo 2008

**SEDE DI REDAZIONE**

Unioncamere del Veneto  
Via delle industrie 19/D 30175 Venezia  
tel. 041 0999301 - fax 041 0999303  
unione@ven.camcom.it

**DIRETTORE RESPONSABILE**

Lino De Marchi

**COMITATO DI REDAZIONE**

Giuliano Battistel, Gian Angelo Bellati, Claudio De Donatis,  
Luca Romano, Serafino Pitlingaro, Grazia Sartor, Catia Ventura,  
Andrea Favaretto, Alberto Cestari, Giacomo Garbisa, Giovanni Scomparin

**PROGETTO GRAFICO**

Laura Manente